
PASQUALE CHIARO

*IL CAMMINO DELLA SANTA
PRESENZA [Primi passi]*

Il volo dell'aquila

Edizioni La parola, pp. 180, Euro 15

RECENSIONE

Le righe che seguono non vogliono essere altro che la descrizione delle risonanze che la lettura del testo ha suscitato in me.

Sarei contento se tali risonanze inducessero altri lettori a leggere il libro per ascoltare, a loro volta, che cosa dice a lei o a lui.

1. "Il Cammino della Santa Presenza"

"Caro amico, ti scrivo per farti una proposta di preghiera e di contemplazione, che chiamerò 'Cammino della Santa Presenza'" (dall'*Introduzione* al libro).

La prima considerazione riguarda, prima che il testo, l'autore.

Trovo che sia comunque prezioso che "un laico" (in termini meno stretti una persona che condivide in tutto e per tutto la quotidianità fatta di tutte quelle cose che la

connotano, dagli affetti al lavoro, i sogni e le illusioni), proponga un cammino nell'orizzonte di una cristianità attenta alla "sensibilità delle origini" più che alle "prescrizioni istituzionali".

E, passando dall'autore al testo mi sembra che si possa leggerlo proprio così, come degli "appunti di viaggio" raccolti attraverso lo studio e l'esperienza e ridati sotto forma di "cammino".

2. Un cammino che parte da lontano

Mi sembra che nella proposta di un percorso, arricchito anche da puntuali e preziosi riferimenti a testi e parole della tradizione spirituale ed in particolare di quella cristiana, ci sia comunque una origine che la precede: l'incontro con il "piccolo padre spirituale Fratel Raffaele Crudetti" che riesce ad accogliere e a "far innamorare di Gesù" l'autore bambino.

Tutto ciò l'ho trovato insieme toccante e significativo.

Toccante, perché a tratti mi è parso di cogliere la semplicità profonda di un dono d'affetto, allusioni a relazioni e atmosfere che divengono sempre più rare. Significativo perché sempre più mi appare chiaro di come la vita e i suoi percorsi si determinino attraverso le relazioni, in particolare quelle che in letteratura psicologica si chiamano "primarie" e rimandano, in modo più ampio, al nostro affacciarsi al mondo, al nostro essere bambini e bambine.

3. Proposte e non prescrizioni

Il testo si propone di delineare un percorso che, come in modo esplicito ci dice in un capitolo intitolato "L'incontro di amicizia con Gesù" intende coniugare "parola e silenzio". "Nella mia vita ho sperimentato che i cammini spirituali basati solo sulla Parola e le parole, quando diventano routine (...) perdono anche il loro senso profondo (...). Allo stesso modo, i cammini basati solo sul silenzio (...) possono diventare aridi e senza più un senso, una direzione di marcia". Questa mi sembra, accanto ad altri importanti suggerimenti che riguardano dal corpo alla metafisica tutto quanto possa tornare utile e prezioso per il cammino, sia un punto qualificante della proposta. Lo è sicuramente per me, soprattutto quando rifletto su come

vivere e comunicare in maniera più chiara e serena il senso del percorso interiore.

Pur con l'entusiasmo che lo connota nel condividere la sua proposta (e che forse a tratti lo porta a "stemperare" alcune criticità del percorso, su cui tornerò poi) l'autore rimane fin nelle ultime pagine in una prospettiva di "dono gratuito", di non imposizione. "Ognuno di coloro che si inoltreranno in questa 'via' spirituale avrà, per forza di cose, un approccio personale al Cammino che lo porterà a dare un'impronta unica e irripetibile al proprio percorso, anche agli occhi del Signore" (Dal capitolo "Le pratiche"). Credo che, proprio in tempi come questi, tutto ciò sia di importanza vitale come antidoto ad ogni forma di integralismo grossolano e sottile, senza nulla togliere alla pregnanza delle proprie visioni e credenze.

4. Luce e ombra

"Contemporaneo è colui che riceve in pieno viso il fascio di tenebra che proviene dal suo tempo" (G. Agamben, *Che cosa è il contemporaneo?*).

Nell'accingermi a concludere queste brevi riflessioni devo confidare al lettore che dopo aver iniziato a leggere il testo, e averlo "centellinato" per poterlo "masticare" e "digerire", mi è venuto nella

mente un pensiero: “Pasquale è più buono di me”. La cosa mi è sembrata buffa e sono sicuro che l'autore non avrebbe mai pensato di “essere lodato” (già lo vedo schernirsi e minimizzare...).

Poiché il pensiero non mi ha abbandonato fino alla fine del testo ho deciso che lo avrei incluso nella recensione e che avrei tentato di spiegarmelo per dirlo bene al lettore (e all'autore).

Nel precedente paragrafo ho accennato alle “criticità” del sentiero spirituale: in quelle non posso che includerci, a pieno titolo, le mie.

Più “vado avanti” (si dice così?) e più mi sembra di avere meno certezze. Percepisco che “il vecchio bambino riemerge”; percepisco che forse non sono davvero così “spirituale” come mi piaceva credere. Infine, mi sorprendo a essere molto felice quando vince la Roma (non credo ci sia qualcosa di male, ma non riesco proprio a capacitar-mi visto che quel che è diventato il calcio oggi non lo amo proprio).

Mi fermo qui per non annoiare, ma potrei approfondire anche quelle dimensioni meno esteriori che si incontrano nel cammino e troverei analoghe visioni.

Quel che scopro (e mi piace pensare che sia una conseguenza del percorso interiore) è che posso guardare a tutto ciò più rasserenato e anche, se sto bene, divertito.

L'essere umano che abito e che incontro, non è “allineato”, l'affettività, la ragione e il corpo parlano quasi sempre linguaggi diversi.

Mi conforta la frase di Giovanni (che conforta anche J.Y. Leloup, e dunque sono in buona compagnia) “Se anche il tuo cuore ti condanna Dio è più grande del tuo cuore”.

Mi trovo anche molto vicino alla recentemente scomparsa Alda Merini, grande poetessa, quando afferma (riporto a memoria) che “Se Dio mi assolverà sarà per insufficienza di prove”.

Tutto ciò, mi sembra, nello scritto dell'autore è lasciato indietro, superato da una persuasione e da una fede che mi commuovono, da una passione per Gesù che si intuisce in ogni parola, dal desiderio di condividere “il proprio tesoro” che fa bene al cuore.

In questo lo sento più buono, davvero.

Gli sono grato, perché anche per “un contemporaneo” (la frase di Agamben mi è stata affettuosamente dedicata da una persona che stimo e alla quale voglio bene) è importante, fra i sentieri dell'incertezza potersi abbeverare non solo al Silenzio (che benevolmente viene a visitare questo cuore) ma anche a parole ispirate come quelle dell'autore e delle sue citazioni.

Pierpaolo Patrizi